

NOTA ISRIL ON LINE

N° 2 - 2018

**I RECENTI SVILUPPI
DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI:
LA LETTURA PROPOSTA
DA DUE RICERCATORI
DELLA BANCA D'ITALIA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

*istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro*



I RECENTI SVILUPPI DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI: LA LETTURA PROPOSTA DA DUE RICERCATORI DELLA BANCA D'ITALIA

di Giuseppe BIANCHI

Un ultimo bollettino della Banca d'Italia del 28.12.2017, facente parte della serie "Questioni di Economia e Finanza", fa il punto su i "Recenti Sviluppi delle Relazioni Industriali", a cura di due ricercatori F. D'amuri e R. Nizzi.

Una analisi puntuale degli interventi normativi intervenuti negli ultimi anni in una duplice direzione: rafforzare la contrattazione decentrata soprattutto nel suo legame produttività e salari; favorire l'esigibilità dei contratti stipulati con l'introduzione di nuove regole in materia di rappresentatività dei soggetti contraenti. Rinviando alla lettura del testo, disponibile sul sito della Banca d'Italia, si può anticipare che tali interventi normativi hanno avuto una dubbia efficacia.

Infatti la quota di imprese con almeno 20 addetti facenti parte dell'indagine INVIND della Banca d'Italia che ha fatto contrattazione aziendale è rimasta stabile nel periodo 2010-2016, intorno al 20% delle imprese e i lavoratori coinvolti rappresentano poco meno del 50% del totale degli occupati. Nonostante le forme di decontribuzione e di detassazione intervenute nel periodo la politica salariale è rimasta incardinata sul contratto nazionale, con il risultato che i minimi contrattuali rappresentano nel settore privato non agricolo, nel 2016, l'88% della retribuzione lorda, quota maggiore rispetto all'86,5% del 2005.

Per quanto riguarda il processo di rilevazione della rappresentatività, questo processo non si è ancora concluso. Nel frattempo si è ampliato il numero dei contratti stipulati tra associazioni rappresentative minori nei settori più frammentati del commercio, dei trasporti, dei servizi alle imprese.

Per lo più si tratta di contratti territoriali o rivolti a specifiche categorie di imprese (imprese minori) che prevedono minimi salariali dal 10 al 20% minori rispetto a quelli definiti dai contratti stipulati dalle organizzazioni più rappresentative e maggiori flessibilità nelle condizioni di lavoro. La percentuale di lavoratori interessati da questi contratti minori è stimata, con riferimento sempre alle aziende oggetto della relazione della Banca d'Italia, intorno al 2%. Più importante è l'effetto indiretto di concorrenza al ribasso nei settori in cui questi contratti operano. Il risultato è una crescente frammentazione contrattuale registrata dal numero crescente di contratti depositati presso il Cnel.

Come smuovere un sistema contrattuale che resiste ai cambiamenti promossi dai suoi stessi attori?

I ricercatori della Banca d'Italia, nelle loro conclusioni, si limitano a sollecitare una "complessiva riforma del sistema contrattuale". Una indicazione ormai rituale che non avvicina la soluzione del problema.

La domanda da porsi è se esista un obiettivo comune, condiviso dalle parti sociali e se in tal caso esista una strumentazione contrattuale appropriata. Si può rispondere di sì ai due quesiti. La crescita della produttività legata all'innovazione gestionale e tecnologica porta con sé nuova ricchezza ed è un bene per tutti; la

strumentazione contrattuale disponibile è coerente con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo della produttività sia sotto l'aspetto incentivante che redistributivo.

Il problema è interno al sistema contrattuale e riguarda il bilanciamento tra contratto nazionale e contratto decentrato.

I punti critici riguardano la ripartizione degli aumenti salariali in un sistema contrattuale duale, la regolazione dell'istituto della "deroga" dalle normative nazionali, gli interventi a sostegno della diffusione del contratto aziendale, la sperimentazione del contratto territoriale a sostegno dei processi locali di sviluppo.

Soluzioni che vanno ambientate in un sistema produttivo che presenta una grande varietà nelle specializzazioni settoriali e territoriali per cui è la dimensione categoriale la più appropriata per definire le regole e le convenienze a sostegno della propensione produttivistica. Certo la produttività è solo una variabile della crescita economica. Occorre che questa priorità, assunta dalle parti sociali, venga assecondata dal Governo con coerenti politiche. Ma c'è da credere che ciò avverrà. Imprese e lavoratori sono l'epicentro della modernizzazione del Paese. Sta a loro riprendere l'iniziativa superando le reciproche incomprensioni.